

Prandini incalza per conto di Forlani:
«Al Consiglio nazionale non c'è nulla
da chiarire, da sinistra solo pretesti»
Fracanzani: «Non si vive di rendita»

Duro giudizio di La Malfa sul dopo-De Mita
«Processo inevitabile allo Scudocrociato»
Martelli aspetta le elezioni di primavera
Il Pli: «Andreotti convochi i segretari»

Nella Dc scambi di accuse e rivalse



Il segretario democristiano Ciriaco De Mita

Arriva Andreotti e intanto Ci processa De Mita

■ RIMINI. Il «giatto» del «libro bianco». Nonostante l'onnipresenza di Sherlock Holmes non è stato chiaro il mistero della fuga di notizie su un «libro bianco» di Ci - annunciato da giorni - a proposito della vicenda delle mense romane. Pressati da tutti i giornalisti Formigoni e Cesana hanno tenuto in sospeso una conferenza stampa fino all'ultimo rimandandola infine a oggi. Perché tanto mistero e tanto imbarazzo tra i leader di Ci? È presto detto. Ormai nei locali torridi della sala stampa circolano semi-clandestinamente fotocopie di uno dei dieci capitoli del famoso libro. Si intitola «A quattro occhi con De Mita» ed è letteralmente zeppo di insulti all'odiato ex segretario della Dc. De Mita è accusato di aver partecipato consapevolmente alla «campagna scandalistica organizzata dal Pci per distruggere l'opera sociale cattolica» cioè le cooperative a cui Giulio aveva appaltato il servizio delle mense scolastiche. In un colloquio che avrebbe avuto con Formigoni Marco Bucarelli e un sacerdote De Mita si sarebbe espresso così: «Ah ecco i romani. Ho moralizzato tutto il partito dovunque tranne che a Roma perché a Roma c'è Andreotti. Sbardella e monsignor Angelini». E ancora: «Piuttosto che la Dc romana preferisco una Dc al 27». Per Ci-De Mita si disinteressa del «dramma della disoccupazione giovanile». Definiva come il peggior tirano della Dc non poteva condividere «il criterio di Mip in politica favorevole alla nascita e alla crescita di libere realtà associative». E questo perché tutto dedicato a sostenere la linea «massonica» che lo lega a Scalfari, Agnelli e Antonio Maccanico. Nel capitolo si cita anche un incontro che sarebbe avvenuto con esponenti del Pci (Carlo Cardia, Giovanni Berlinguer, Carducci) alla presenza del cardinale Poletti. I dirigenti di Ci avrebbero tratto da quell'incontro la conferma della spietata determinazione del Pci contro le loro «buone opere». Il riassunto potrebbe continuare a lungo. Il fatto interessante è che i Formigoni e Cesana sono sembrati quasi vergognarsi della virulenza dell'attacco a De Mita. Non sono stati appena ammoniti alla «tolleranza» dal cardinale Biffi? Un detective però si chiederebbe come mai i suoi perseguitati clementini hanno anticipato solo a una o due testate giornalistiche proprio il capitolo anti De Mita? È l'iniziativa di qualche «falso» sostenitore della «linea dura» contro prevalenti tendenze alla moderazione dopo la vittoria? Insomma il «libro bianco» rischia di trasformarsi in una «gaffe» politica oltre che un incidente di relazioni pubbliche.

I socialisti al «meeting» Claudio Martelli dalle colonne del *Giorno* è particolarmente hepido con Ci. «Questi anni - dice - non mi hanno entusiasmato. La loro aggressività sul l'aborto ha di fatto reso più difficile la comunicazione». «Da gente come noi - gli risponde Formigoni - non verrà una parola di cedimento su questi temi». Subito aggiunge

«Non c'è niente da chiarire al Consiglio nazionale dc. Le polemiche della sinistra sono pretestuose». Prandini fa il verso a Forlani in più tenta di delegittimare la stessa iniziativa di De Mita. «Il parlamentino dc avrebbe dovuto convocarlo il 18 agosto». Replicano gli uomini del presidente del partito: «Sono loro puntano alla rottura». Intanto, il repubblicano La Malfa dice: «Un processo alla Dc mi pare inevitabile».

PASQUALE CASCELLA

■ ROMA. È come un disco incantato. «Non c'è niente da chiarire», ripete Giovanni Prandini, il fidato luogotenente del segretario democristiano, la relazione di Amalio Forlani al Consiglio nazionale dc «è già sostanzialmente pronta». Si tratterà però di una mera «ricostruzione di fatti che sono quelli che sono». È la conferma del gran rifiuto alla richiesta della sinistra dc di avere «spiegazioni serie». Prandini taglia corto. «Le polemiche della sinistra o di parte di essa sono pretestuose danno piuttosto l'impressione di voler coprire gli errori commessi dagli uomini della sinistra e dallo stesso Ciriaco De Mita». La «missione» del ministro dei Lavori pubblici è di banalizzare re tutto. «La scelta di Andreotti è stata fatta dal capo dello Stato. Dei sei membri della delegazione dc durante la crisi di governo ben quattro appartengono alla sinistra. E fu proprio la sinistra a scartare l'ipotesi di convocare la Direzione dc. Insomma tutto è avvenuto alla luce del sole». Di oscuro secondo Prandini c'è solo la convocazione del Consiglio nazionale fatta dal presidente dc. «Non capisco questa necessità», se De Mita aveva tanta urgenza avrebbe dovuto convocarlo il 18 di agosto. In effetti questa sarebbe stata la scadenza fissata dallo statuto dc. Ed è evidente che Prandini usa questo artificio da una parte per contestare il richiamo alla legalità e dall'altra delegittimare la stessa iniziativa di De Mita.

Gli uomini di Forlani in somma alzano un vero e proprio fuoco di sbarramento. «Cercano deliberatamente la rottura», si chiede il demita non Francesco D'Onofrio. E offre una medita interpretazione del richiamo chiarimento. «Ri guarda - dice - noi della sinistra come tutte le altre componenti del partito. C'è Carlo Donat Cattin che non solo si esprime criticamente sulla politica sociale della maggioranza di governo ma avverte l'esigenza di recuperare un rap-

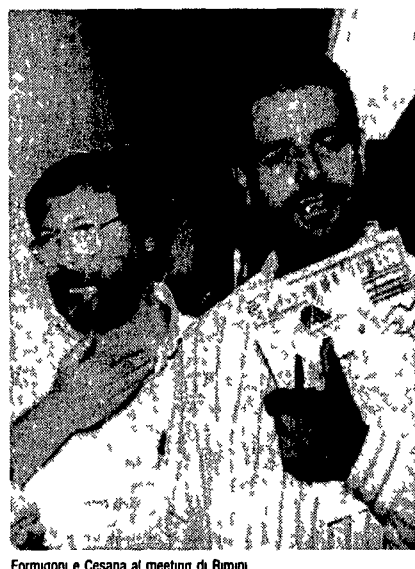
pono con la sinistra politica. C'è Paolo Cirino Pomicino che professa la vocazione unitaria degli andreattiani certo per far acquisire alla corrente una centralità che oggi non ha ma è pur sempre una posizione aperta. Poi c'è Antonio Gava che probabilmente perché si rende conto di aver perso la funzione di «ponte» nel partito torna a dichiararsi favorevole alla scomposizione delle correnti e al rilancio del rinnovamento. Insomma si assiste a un rimescolamento delle carte nella stessa maggioranza a cui si richiamano i Prandini e i Casini. Non vorrei che costoro puntassero a una spaccatura con la sinistra proprio per impedire che da un tale «pacchetto di mischia» emerga una dialettica nuova nel partito».

La sinistra dc insomma alza il tiro. Carlo Fracanzani chiama i fermenti in atto nel mondo cattolico per avvertire che «non esistono patrimoni acquisiti una volta per tutte per nessun partito è possibile vivere di rendita». Per questo «è necessario - aggiunge - che la Dc riprenda la strada del rinnovamento inteso come puntualizzazione di un progetto che sappia rispondere alle sfide dell'attuale fase». E per questo - incalza il ministro delle Partecipazioni statali - «è necessario un approfondimento un confronto un dialogo non meramente notuali».

La polemica in atto nella

Dc intanto comincia a riverberarsi sui rapporti con gli altri partiti della maggioranza. Il più drastico è il repubblicano Ugo La Malfa che in una intervista alla *Stampa* dice: «Un processo alla Dc mi sembra inevitabile» dopo «il fallimento dell'esperienza De Mita». Il leader dell'edera continua a non pronunciarsi («Non so se è oggi realistica») sulla prospettiva dell'alternativa ma ritiene possibile «spennentare fasi intermedie come sono stati i governi Spadolini e Craxi». Non si spinge a tanto Claudio Martelli tutto compreso nel

suo nuovo ruolo di vice presidente del Consiglio dell'ennesimo pentapartito anche se fissa una scadenza quella delle prossime elezioni amministrative per fare «un bilancio» e vedere se questa maggioranza resterà maggioritaria. Nell'attesa, pare di capire, va bene l'abbraccio con Andreotti il cui tranquillo trantran tra i tanti problemi che incombono non pare soddisfare i liberali che chiedono al presidente del Consiglio quando ha intenzione di convocare la riunione collegiale dei segretari di partito.



Formigoni e Cesana al meeting di Rimini

Formigoni: «Nessuno ci può normalizzare»

Al «meeting» ieri è sceso in campo Formigoni. Con un nuovo «look» dialogo e comprensione. C'è stato per Ci un «effetto Forlani» al cloroformio, o sono stati accolti gli inviti alla tolleranza del cardinale Biffi? L'ex leader del Movimento popolare nega. «Nessuno può pretendere di normalizzare». Tra le righe si legge l'annuncio di nuove battaglie con la sinistra dc.

DAL NOSTRO INVIATO
 ALBERTO LEISS

■ RIMINI. Onorevole Formigoni, Forlani vi accarezza con mano paterna, il Papa e i cardinali vi elogiano, ma vi esortano all'ubbidienza e a rinunciare al toni intolleranti. Non crede che dopo l'aiuto dato da Ci al «ribaltone» nella Dc, ora vi si imponga una «normalizzazione»?
 Anche se qualcuno lo concepisce sarebbe impossibile un tentativo di normalizzare. E non mi sembra che qualcuno stia tentando questa impresa impossibile. Certo oggi la situazione nella Dc è molto più attenta alle tesi: non solo no-

stavamo un documento con le associazioni cattoliche mentre dialogavamo con «Avanguardia operaia». Ben vengano gli inviti di Biffi. Ma a leggere bene le sue parole vi si trova anche la richiesta di severare nella testimonianza della fede come propugnatore dell'eredità cristiana. E su questo siamo molto d'accordo.

Che cosa direbbe cristianamente, se dovesse prendere la parola al prossimo Consiglio nazionale della Dc?

Come Forlani sono più che altro curioso di ascoltare per che ho sentito brontoli e mugugni che mi sono parsi lontani dalla realtà. Se proprio dovessi parlare inviterei a ritrovare le ragioni di un partito al servizio del pluralismo sociale e garanzia di libertà.

Alcuni toni distensivi, dunque. Eppure è in circolazione, un po' misterioso, un vostro «libro bianco» sui rapporti con De Mita a Roma in cui andate giù pesanti. Lo accusate di aver agito come un «massone», che de-

libertamente cercò la guerra con le cooperative di Ci e il sindaco di Roma Giulio

Veramente io questo libro bianco non l'ho ancora visto. E poi con De Mita non c'è contrapposizione personale. C'è stata una battaglia politica contro chi sembrava gestire il partito come strumento di egemonia sulla società. Invece il primato spetta alla società e agli uomini che la compongono.

Torniamo un momento a Roma. Da una parte difendete a spada tratta Giulio e Sbardella, invitate qui Carro, sindaco socialista in pectore del patto Dc-Psi. Dall'altra dite che appoggiate le candidature cattoliche come quella di un Pietro Scoppola. Qual è la proposta vera di Ci?

Abbiamo sempre sostenuto una concezione pluralistica della Dc senza mai scominciare nessuno. Coerentemente Cesana ha parlato di un nostro possibile appoggio a candidature come quella di Scop-

pola. Ma lei oggi va d'accordo proprio con tutti? Anche con Forlani, quando dice di non condividere la vostra analisi sulla «cristianizzazione» della società?

Forse Amalio voleva dire che non è d'accordo con la sua stanziazione non col fatto che ci sia. Io comunque penso che il problema esista e abbia dimensione europea. Noi dobbiamo parlare all'uomo di oggi mostrandogli che la fede è una risposta concreta ai suoi bisogni, non una sovrastruttura ideologica.

È il chiodo fisso degli uomini di Ci. La fede tradotta immediatamente in «opere» che i buoni amici al potere devono gerosamente sostenere. E Formigoni pur tra i toni distensivi dice chiaramente quali sono i campi di iniziativa che interessano al «movimento». La scuola, terreno di nuove possibili intraprese private, il Sud analogamente. Guarda caso si tratta di settori gestiti al governo dai ministri amici di De Mita.

Ciardinì «riboccia» Martelli: «Confonde Dante con Manzoni»



Dopo la bocciatura in latino (aveva sbagliato il tempo di un verbo) per il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli (nella foto) ecco quella non meno bruciante, in italiano. Ad infliggergliela è ancora una volta il deputato comunista Michele Ciardinì, docente di latino e greco sempre attento a sottolineare gli errori e gli stralci di ministri e uomini politici. La nuova bocciatura riguarda un passo dell'intervista al *Giorno* di ieri quando parlando della sinistra democristiana Martelli attribuiva a Manzoni la descrizione del giocatore di carte che persa la partita torna a casa chiedendosi perché ha perso piuttosto che interrogarsi su dove abbia sbagliato. «Sarei curioso di sapere - interviene Ciardinì - dove mai Manzoni ne abbia parlato. Come al solito Martelli scava e confonde tra vecchi ricordi scolastici e con la medesima sicurezza con cui trancia giudizi sormonta sul nuovo Pci attribuisce a Manzoni quel che è di Dante (Purgatorio VI versi 1 e seg.) che a proposito della calca delle anime che attendono nell'antipurgatorio e al tornano Dante tra cui anche un assassinato dal famoso Ghino di Tacco dice: «Quando si parte il gioco della zara / colui che perde si riman dolente / ripetendo le volte e tinto impara / con l'altro se ne va tutta la gente». Inoltre - conclude Ciardinì - il gioco della zara non è un gioco di carte ma di dadi».

Muccioli precisa sul '68 e la droga

Il responsabile della comunità di San Patrignano Vincenzo Muccioli è intervenuto ieri per precisare il significato di alcune dichiarazioni fatte al meeting di Rimini in particolare re sul movimento del '68. Muccioli afferma: «Nel sessantotto i hashish e la marijuana proposti come elemento di rottura ed avanzamento culturale hanno distrutto i movimenti giovanili generando un dramma che ancora oggi ci affligge e non riusciamo a debellare».

Violante: «Governo assente nella lotta contro la mafia nelle finanze»

È assai grave - ha detto Luciano Violante in un'intervista al settimanale «L'Europeo» - che si sia fatto «un gran parlare di appalti subappalti societari (finanziarie) e il governo non ha presentato una sola proposta di intervento su questo terreno oggi decisivo per la lotta alla mafia». Il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera ha poi affermato che l'allungamento dei termini di custodia cautelare non risolve i problemi mentre «occorrono interventi strutturali per ottenere una maggiore disponibilità dei giudici».

Crisi a Reggio Calabria: il Psi vuole il sindaco

La soluzione della crisi nel Comune di Reggio Calabria è in alto mare. Ad inspiare il clima una dichiarazione del deputato socialista Saverio Zavattini che intervenendo ad una riunione con gli altri gruppi politici ha affermato che va bene il pentapartito purché sia guidato dal Psi. Ma questo - hanno risposto gli altri tra cui la Dc - rimette tutto in discussione a cominciare dagli accordi alla Provincia guidata attualmente dal socialista Gallizi.

Sterpa promette «il governo farà pochissimi decreti legge»

Ormai è prassi di ogni governo promettere di ricorrere ai decreti legge solo in casi di massima urgenza. Anche il gabinetto guidato da Andreotti non sfugge a questa norma. Egido Sterpa ministro per i Rapporti con il Parlamento ieri ha dichiarato che sta mettendo a punto alcune proposte che garantiscano tempi certi all'azione di governo senza sfuggire al confronto con il Parlamento. Così pochi decreti legge revisione dei regolamenti su cui si è impegnata anche la lotta e quindi incontri periodici con i segretari dei partiti (uno è previsto prima del varo della manovra finanziaria) riunioni del consiglio di gabinetto.

GREGORIO PANE

Tamburrano (psi) apprezza le tesi di De Giovanni Su Togliatti è ancora polemica Fassino: «Né miti né abiure»

Il Pci oltre l'eredità di Togliatti? L'articolo scritto da Biagio de Giovanni sull'*Unità* di domenica scorsa è al centro di nuove riflessioni e di qualche spunto polemico. In un'intervista al *Corriere della Sera* Piero Fassino spiega che non c'è stata abiura «perché non abbiamo mai avuto un cieco mito di Togliatti. Lo stonco socialista Giuseppe Tamburrano «Si rende più facile il confronto a sinistra».

PAOLO BRANCA

■ ROMA. La «questione Togliatti» dai libri di storia e dalle pagine dei giornali agli organi ufficiali di partito. La richiesta è di Gianmario Cazzaniga lo stonco «cossuttiano» eletto dal congresso dello scorso marzo nella direzione nazionale del Pci. «A settembre - ha dichiarato ieri ad un'agenzia di stampa - la Direzione del partito non potrà non affrontare anche questo argomento perché il tentativo di rinviare la figura di Togliatti dal nuovo corso del Pci fa parte di una rimozione dei grandi conflitti passati dalla lotta antifascista alla solidane-

ta con i popoli coloniali e di legittimazione del capitalismo nella sua forma democratica come orizzonte storico insuperabile». Sul merito dell'articolo di De Giovanni naturalmente Cazzaniga ha parecchio da dire. «Alcuni intellettuali antesignani del nuovo corso proseguono - ed epigoni di Mondo operaio - esplicitamente oggi un rifiuto dell'esperienza togliattiana nella quale è presente invece il rapporto tra scelta di campo antifascista e pluralismo repubblicano».

La discussione viene ripor-

ta su un terreno più propriamente storico politico da Piero Fassino della segreteria nazionale del Pci intervistato ieri dal *Corriere della Sera*. Il dirigente del Pci mostra di apprezzare l'articolo di De Giovanni anche se ritiene «esagerato» il clamore che ne è seguito. «L'articolo dice Fassino - rende più esplicita e in un certo modo sistematizza un'analisi stonco politica su Togliatti che non nasce certo adesso sono considerazioni e analisi che stiamo facendo da tempo. Penso a discorsi e scritti di Occhetto di Napoli e di Ingrao degli ultimi anni». Insomma è la tesi di Fassino «è sciocco presentare questo articolo come l'abiura di Togliatti perché noi non abbiamo mai avuto un cieco mito di Togliatti». Tanto più oggi dopo aver fatto «un enorme sforzo di ridefinizione dell'identità» di partito «in questa ridefinizione di identità» aggiunge Fassino - c'è anche una rivisitazione della nostra storia e del ruolo e della



Piero Fassino

gliatti. Un'opera che un altro esponente socialista il direttore di *Mondo operaio* Luciano Pellicani intervenendo ad un dibattito al meeting di Ci attribuisce essenzialmente ad Occhetto. «Il segretario del Pci opera delle periodiche accerazioni nel tentativo di cancellare tutto il passato ingombrante del Pci. In rapporto al comunismo italiano - conclude Pellicani - Occhetto è una sorta di Gorbaciov e questa sua linea è resa possibile e praticabile proprio dalla presenza a Mosca del leader del Cremlino».

La Cooperativa soci de l'Unità è proprietaria de l'Unità di Italia radio di Unità Vacanze Diventa anche tu socio della Coop

Cooperativa soci de l'Unità
 Via Barberia 4 - BOLOGNA
 Tel 051/236587

Enrica Colloiti Pischel
GANDHI E LA NON VIOLENZA
 Gli aspetti universali delle teorie di Gandhi nell'attuale dibattito sul rapporto tra etica e politica

Editori Riuniti